

IL TORRENTE INASPETTATO
1983-1992

All'Eritrea

*Ero come estinto e Tu mi hai vivificato con l'acqua
della vita.*

Bahá'u'lláh

IL TORRENTE INASPETTATO

Bologna, 1983-1985

Rimembrare Iddio è come pioggia e rugiada...
‘Abdu’l-Bahá

Talvolta sono terra
indurita che la grazia
della pioggia ammorbidisce
traendone copiosi frutti.

Sono pianta avvizzita
cui la benedizione
d’un improvviso scroscio
dona rinnovato rigoglio.

Sono animale selvaggio
cui l’acqua piovana toglie
l’oscuro presentimento
della morte che la sete
aveva a lungo alimentato
nel suo cuore senza luce.

Sono pellegrino sfinito
dal calore e dall’arsura
che finalmente si disseta
nelle fresche onde
d’un torrente inaspettato.

DOMANDA E DISPONIBILITÀ

Bologna, 20 maggio 1990

*...domanda e disponibilità è la legge e indubbiamente
tutte le virtù hanno un centro e una fonte. Quella fonte è
Dio, da cui tutti questi beni emanano.*

‘Abdu’l-Bahá

*Domanda e disponibilità
questa la legge. Nel cuore
c’è il bisogno di forza
e di coraggio, di saggezza
e generosità, di sacrificio
e abnegazione. Tu sei la fonte.
Il bisogno è la preghiera.
Deve proprio questa bocca
balbuziente esprimerlo
con le tue parole? Non basta
il quotidiano palpito dell’anima
anelante? La fragilità del cuore
non merita già la tua misericordia?*

IL SEME. II

Bologna, 21 maggio 1990

Cosa offrirò alle *anime pronte*
che attendono il tuo messaggio?
Come mostrerò questo cuore
tuttora inappagato nel suo
desiderio di Te?

Tu conferisci la forza: dov'è
nelle mie deboli carni? Tu doni
la bellezza: che dire della mia
disarmonia? Tu mostri la gioia:
dove trovo la gioia nel mio cuore?

E se per un solo attimo l'incontro
nella bellezza del creato, subito
un tempo inesorabile mi trascina
lontano e la pace nata dall'unisono
del cuore e del tuo mondo presto
s'allontana ed è già cosa svanita.
Spenta la sua luce, solo il mio buio resta.

Potrà mai salire preghiera d'un cuore
così fatto fino alla soglia della tua
presenza? Potrà colui che non riesce
a infrangere l'angustiante gabbia
dell'io militare nel tuo *esercito*
di luce? Chiudi i miei occhi all'io,
aprili al tuo Essere.

Di tanto in tanto mi concedi
un fugace sguardo sulle luminose
distese dei *regni oltre lo Spazio*, ma
solo quando lo vuoi Tu. E se mi
sforzo di oltrepassare il velo
incontro invalicabili montagne.

Ora mi sollevi ad infinite altezze
ora mi ritrovo in abissi senza fondo
di solitudine e d'angoscia
dove non esiste mano amica
a lenir con amorosi balsami
il brucior delle ferite.

È questo il *deserto del tuo amore*?
È questo il fuoco che consuma
gl'ingombranti *veli dell'io*?

Ardi, fuoco, brucia presto queste carni
qui c'è un'anima che grida, c'è un seme
che vuole germogliare, un feto che ormai
dev'esser partorito.

IL CIGNO DI KALDIDALUR

Reykjavik, 15 agosto 1990

Azzurro gioiello in castone
d'impervie montagne
e catene d'imprendibili
ghiacci ghirlande
di erioforo brugo
e mirtillo canti del vento
ingentiliti da un pallido sole
e tu, candido cigno, solo,
ti muovi sicuro sull'acqua
intatta vaghezza
indisturbata regalità.

Cosa mai ti ha condotto quassù!

Il tuo canto risponde:
– Tutto quello che avevo
ho lasciato, compagni
cibo rifugio anelando
queste acque di lago
questa solenne volta di cielo
intrisa di antico profumo
di muschi e licheni
dove alfine possono
gli occhi bearsi di luce
divina. Il cuore è felice
perché più vicino
alla maestosa bellezza di Dio.

RITORNI POESIA

Bologna, 19 settembre 1991

Dopo lunghi silenzi
finalmente ritorni, poesia.
Ormai non ti temo
per l'indulgenza nell'io
che un dì m'ispiravi.

Oggi mi additi
strade di luce
e caligini e brume
sono ora alle spalle.

L'io è ancora bramato
ma è l'io che piace
al Signore e a lui fa ritorno
*piacente e piaciuto.**

E se pure il mio *rotolo**
ancora riporta barbari
scritti oggi lo sforzo mi basta
di mutar quelle lettere
in parole divine.

FINIRÒ MAI DI CERCARE?

Bologna 14 gennaio 1992

Finirò mai di cercare?
cesserà mai quest'anelito
che nel profondo disagio
mi sospinge a fuggire
da un presente sgradito
verso un ignoto futuro?

Sono ciechi quest'occhi
che fingono di non vedere
il futuro! Le Tue Parole
mi svelano ciò che sarà.
Le mie paure mi fanno
temere che quel futuro
giammai sarà. Mi rassicurano
ancor le Tue Parole
che sarà mio se lo vorrò.

LE VOCI DEL TEMPO

Asmara, 4 febbraio 1992

Sono qui a cercare
un filo del tempo
che sembra smarrito,
a ritrovare perché
di sentimenti rimossi,
a riallacciare legami
ora coperti da veli
di sabbia. E tu vento
hai la voce di sempre
dalle foglie degli eucaliptus
tra i rumori che sembrano

d'acque scorrenti
mentre tutto qui
anela alla pioggia
e dalla terra riarsa
ininterrotte salgono
voci di preghiera.

Solo quando il sole
zenitale distillerà
più caldi vapori
dalle salse distese
del mare Eritreo,
qui sarà un tripudio
d'acque e colori.

Ma anche ora
mi è caro restare
qui dove la voce
interiore non tace
più soffocata
da altri rumori.

Le arpe del cuore
risuonano ai soffi
del vento. L'anima
innalza la sua lode
a Dio. L'arido suolo
allora fiorisce,
il legno germoglia,
si sente profumo
d'eterno. Tempo,
perché anche qui
te ne vai?

LA VECCHIA STRADA D'ASFALTO

Asmara, 4 febbraio 1992

A Rosa Palmucci Savi (1905-1994)

Lisa,
dalla vecchia strada d'asfalto
là dove un tempo vedevo
i tuoi biondi capelli sentivo
la tua voce sonora ora odo
soltanto rumori del vento.

Non c'è più la tua casa.
Tagliati i tuoi alberi,
ne restano i ceppi.
È asciutto anche il ruscello
che allora irrigava i tuoi campi.
E tu, dove sei?

Lisa, fra quegli annosi ceppi
dalla vecchia strada d'asfalto
vedo già germogliare
teneri eucaliptus.
E il cielo turchino
è imbiancato qua e là
da roride nubi. Vedrai,
presto cadrà anche
la pioggia e tutto rifiorirà.
Al tuo posto s'udrà
la voce argentina
d'un'altra padrona.
Chissà che quella donna futura
non doni ancora più gioie
ancor più dolci ricordi
non si lasci alle spalle!

Superate le pareti scoscese
dell'alveo inaridito
entro nei tuoi campi incolti.
Resta fuori il passato
sulla vecchia strada d'asfalto
ora sconnessa. Fra i teneri
eucaliptus tutto parla
di nuovo e di rigoglio.

Sì, ora risento la tua voce,

Lisa, viene dai tuoi nuovi campi
e non ho più rimpianti.
Tu mi chiami ora da un regno
cui so di appartenere
e di cui tuttavia intravedo
solo fugaci sprazzi.
E mi suggerisci anche la certezza
che il tempo non trascorre invano,
che mille mani amiche
sono sempre pronte ad aiutare,
che quel poco di bene che facciamo
dà frutti assai più cospicui.
Non vado oltre,

Lisa,
ho udito la risposta. Ritorno ora
sulla vecchia strada d'asfalto.
A casa mi attende Rosa,
la tua amica d'un tempo
che ora s'è fatta vecchia.
Le occorrono oggi
la forza e il calore
di più giovani braccia
perché malgrado gli anni
e la fatica possa infine
rialzarsi in piedi.

LA VALLE DEL MAAZÒ

Saladarò (Eritrea), 5 febbraio 1992

Sul ciglio della valle
del Maazò fra sassi
e sterpaglie che sembrano
invano da anni invocare
la pioggia pure ho raccolto
una pannocchia di romice
rosso una sferula di mimosa
dorata un calice di osiride
gialla. Là impolverata vegeta
ancora un'aloe grassa.
All'orizzonte spuntano,
pur rari, ombrelli di spirocarpa.
E presso il villaggio di Saladarò
prospera annosa un'antica
acacia spinosa. Ma se mai
abbondante vi scende la pioggia
che gaio rumore di acque scorrenti,
che voli di uccelli,
che festa di verde e di fiori!

IL SICOMORO

Saganeiti (Eritrea), 10 febbraio 1992

Ieri nei pressi di Saganeiti
ho incontrato una pavoncella.
Saltava sulle gambette sottili,
il ciuffo nel vento, volava
fra pietre ed arbusti
beccando quel poco di cibo
che poteva trovare.
«Fermati – le ho detto –
raccontami cos'è successo
del verde che addolciva
la valle di Hebò».

La pavoncella
mi ha guardato sorpresa.
«Da anni la valle di Hebò
è secca e riarsa.
Va avanti fino alla piana
di Deggherà Libè.
Là chiedilo al sicomoro maestoso*
da secoli testimone
delle vicende del mondo».

Ho proseguito
e ho trovato
il sicomoro antico,
il ceppo nodoso,
la ruvida corteccia,
i lunghi rami protesi
lontano dal tronco.
Mi sono seduto
all'ombra delle sue foglie,
che il vento agitava
in un rumore fresco e sonoro.

E quando la mente
ha taciuto s'è fatto
voce il rumore
e m'ha narrato,
il vecchio sicomoro,
una storia recente
di spoliazioni e di guerre,
di siccità ingravescente.
Ha ricordato gli amici
scomparsi, ha detto
dei timori dei più giovani
arbusti. Ma non v'era
pianto nelle sue parole.

Da una terra lontana,
un tempo deserta
e ora risbocciata
in un sacro giardino,
gli erano giunte – mi disse –
voci di gioia. Nella sua
saggezza il sicomoro
sapeva ch'era già caduta
una pioggia che avrebbe
rinverdito la sua valle,
che presto anche lì sarebbe
giunta l'acqua feconda.
Quali fiori allora
di euforbia e d'acacia,
quali morbidi frutti
di fico d'India,
quale rigoglio
di più giovani sicomori,
quanti *elètà**
di gioia festiva!

Ho lasciato il sicomoro
che ancor descriveva
un futuro più bello.
E da quei luoghi
inariditi non ho portato
via tristezze ma certezza
d'imminenti raccolti.

SULLE STRADE DELLA SUA FANCIULLEZZA

Asmara, 12 febbraio 1992

Per Paola, da solo in Asmara il giorno del suo compleanno

Paola,
ti ho portata oggi per mano
sulle strade della fanciullezza.
Il fiume era ancora scoperto
e t'ho rincorsa fino al boschetto
sulla collina. Gli alti eucaliptus
gettavano ombre sinistre. Ma
nei rivoli d'acqua scorrenti
fra erbe ed arbusti i tuoi occhi
furbetti guardavano attenti
guizzanti girini. A scuola
t'ho vista ascoltare lezioni
mai dimenticate di onestà
e di fiducia. Poi a mezzogiorno
a perdifiato dietro di te verso
casa. C'era un cane ringhioso
a proteggere le prugne mature.

Un altro giorno con te son salito
a cassetta del camioncino. E... via
con gli amici di mamma e papà
per strade di terra battuta.

Ti ho rivista a Massaua tuffarti
vestita per ripescare un fratellino

sbadato. Mi hai donato fiori di carta
e ricami e una torta tutti fatti da te.
Poi ancora ho solcato con te
le acque del lago. Com'era morbida
e calda la tua giovane mano!

Mi sono fermato a lanciarti
sassolini maliziosetti davanti
alla scuola di medicina.

Un attimo dopo ero con te
all'aeroporto a sognare il ritorno
a Bologna. C'era anche Adriano
seppure ignaro nel tuo grembo.

Ancora ti ho accompagnata
fra le cosmee rosa – Adriano
e Giorgio bambini – e poi
sulla spiaggia di Gurgusum.

Con i figli cresciuti abbiamo visto
Asmara pavesata a festa.

Anche ora non sono qui solo.
Voi siete con me. Gli anni e
gli affetti ci hanno tenuti
assieme, io moneta e tu anello
come in quel sogno che mi dicesti
tanti anni fa.

COME SE

Bologna, 22 aprile 1992

Così trascorrono
le mie giornate,
come se credessi
in Dio, come se
conoscessi i suoi
Segni gloriosi, come
se avessi coscienza
del pegno da lui
riposto nel mio cuore,
come se fossi
capace di rispecchiare
la luce dei suoi nomi.

E cos'altro potrei dire,
io? Forse che so cosa
significhi aver fede?
o che il mio conoscere
i suoi Segni assomigli
al conoscere da lui prescritto?
o che il chiarore mattutino
che talvolta mi sembra
di vedere albeggiante
nella notte del mio cuore
sia un pur vago riflesso
del solare splendore
del suo fulgido volto?

E allora altro non resta
che ancor vivere come se,
di una cosa solo certo:
capace ancor non sono
di viver come se
di me lui fosse contento.

DA DOVE TU MI PARLI

Bologna, 29 aprile 1992

Tu mi parli dai petti
addolorati da cui mi mostri
la risposta alle tue prove

mi parli dai cuori gioiosi
che mi rivelano
la comprensione dei tuoi segni

mi parli dalla bellezza
del creato che riverbera
un raggio della tua Bellezza

mi parli dalla bruttezza
nel suo anelare
alla tua Armonia

mi parli dal cuore
dei buoni da cui promana
l'aroma della tua Bontà

mi parli dai cuori
dei malvagi che m'insegnano
la tua Misericordia

mi parli nella gioia
riflesso del gaudio
del tuo Regno

mi parli anche nel dolore
che mi rammenta
la mia vera Patria

da cui sono tuttavia
ancor tanto lontano.

MÍRZÁ MAQŞÚD

Bologna, 26 maggio 1992

O Mírzá Maqşud*
l'Amato ha gradito
la tua poesia.
La luce riflessa
dalle tue parole
ha toccato il Suo
cuore. Altri poeti
osaranno offrire
ancora il distillato
della loro arte
a una Soglia tanto
eccelsa, ma da Lui
mai più potran sapere
se ne traspiano
i segni della *luce*
dell'unione e del *fuoco*
della separazione
che urgono nei loro petti.

ANELITO. III

Parma, 1° giugno 1992

La vita è un eterno
anelare che sale su
verso il cielo infinito.

È un perpetuo confronto
fra il piccolo io – materia
imperfetta – e un perfetto
modello che a tratti
balena dal fondo del cuore.

Talvolta è dolore
il suo morso –
è come fuoco
che arde a bruciare
le tenere membra –
ma il calor che sprigiona
muove la vita.

E il mondo benigno
offre mille rimedi
a lenire le sue ferite.

È il velluto del cielo
di una notte di novilunio
solcato dal diafano scialle
della via lattea
mentre la croce del sud
occhieggia a indicare
i paradisi dell'austro
e l'acqua abbraccia
sinuosa le membra
accendendosi nelle mille luci
della fosforescenza.

È il colore d'un lago
di prima mattina in ottobre
mentre in quel tempio nativo
vapori rosati s'innalzano
al limpido soglio di Dio.

È il sole che accarezza
in avvolgente tepore la pelle
mentre il vento profumato
di mare soffia nei capelli
sull'antica scogliera
modellata dal gioco dell'onde.

È un tramonto nel rosso
color decembrino
d'un cielo limpido e terso
mentre il freddo punge
la natura dorme
e frema la vita umana.

Morda pure l'anelito
del cuore: mentr'esso
morde io vivo.

SINTRA

Lisbona, 15 agosto 1992

Ai mei amici portoghesi

La tua bellezza, Sintra,
non viene solo dal cielo
azzurro che sorride
a mezzogiorno mentre
il sole riscalda le tue rocce
e le onde dell'oceano
s'infrangono contro

le scogliere o giocano
con le sabbie sottili
e il Castello dei Mori
e gli antichi palazzi
si pavoneggiano superbi
nella loro magnificenza.

Ti viene anche dalle roride
nubi e dalle nebbie
che il tuo mare dona
alle fresche notti
e alle odorose mattine
e che irrorano i tuoi boschi
sonori. Senza le annose
piante che l'ammantan
di mistero conservando
ancora gli echi della voce
appassionata del poeta
inglese che li ammirò
cosa direbbero al cuore
i muri arabescati
del Palazzo di Monserrate?

E senza la verde cornice
ombrosa che luce avrebbero
i colori delle rosse pareti
del Palacio da Pena? Ma
la tua bellezza, Sintra, ti viene
soprattutto da Morelino:
qui fioriscono i teneri cuori
di anime devote e coraggiose
che già oggi molti conoscono
come generosi alfieri di un antico
amore rinnovato che presto
rinverdirà tutta la terra.

LE LANDE REMOTE D'UN GIORNO CHE FU

Addi Nefas (Eritrea), 14 settembre 1992

Perché in questa terra
lo sciabordio delle onde
del lago sotto il limpido cielo
il fruscio delle foglie
alla carezza del vento
il ronzio degl'insetti
nel calore del sole gli echi
lontani dalle silenti distese –
perché questi rumori
mi parlano qui dell'Infinito
più che altrove nel mondo?
Sarò forse qui più vicino
alle Orme sue nel deserto?*

No, la voce che sento
è il suadente sussurro
dell'io, che rinnova
antiche memorie
nelle pieghe del cuore
perdute: le porte
del tempo per sempre
serrate sembran riaprirsi
sulle lande remote
d'un giorno che fu,
nell'illusione di ripercorrere
in modo diverso
le immutabili strade
d'un viaggio concluso.

Sento ancora
voci squillanti
vedo biondi capelli
scomposti dal vento
odo richiami di gioia
respiro adolescenti
profumi. Si rinnova
l'incanto d'un sentimento
mai più ritrovato
altrove nel mondo.

Qui sono la roccia
che si scalda ai raggi
del sole sono la fronda
che canta ai soffi del vento
sono l'onda che accarezza
la riva erbosa sono io
che parlo da queste onde
di lago sono l'ape
che raccoglie il polline
dal fiore del *masca**
io il fiore che dischiude
la gialla corolla al verde
tepore del prato. Qui sono
ancora e sempre parte
del tutto. Lontano da qui,
cosa sono? Potessi
invece essere il vento*
che indisturbato soffiava
su ogni contrada del mondo
o il sole che ovunque
risplende senza mai negare
ad alcuno il suo dono
di calore e di luce.

QUELLA VALLE ASSOLATA

Mai Habar (Eritrea), 15 settembre 1992

Potessi donar
le mie membra
all'armonia
di questo luogo
selvaggio.

Diverrei sabbia
nel letto del fiume
sempre bagnata
da calde acque
scorrenti
che dissetano
alberi, erbe
ed arbusti.

Diverrei linfa
di tamarindo.
Nelle foglie godrei
il calore del sole.
Nei frutti nutrirei
uccelli ed insetti.

Nelle levigate rocce
del greto del fiume
donerei tepore ai ramarri.

Nel silenzio della valle
assolata per sempre
godrei della bellezza di Dio.

PIOGGIA INASPETTATA

Agordat (Eritrea), 19 settembre 1992

La pioggia inaspettata
ha ammantato
pianori ed alture
di cangianti velluti
verdi e dorati.

Ha ravvivato gli arbusti
dei bassipiani
e rinnovato le foglie
degli alberi antichi.

Sono più fitti gli ombrelli
delle acacie spinose, più verdi
le fronde dei sicomori,
e dalle cortecce rigonfie
il lattice geme più generoso.

Le foglie dei *ghindà** s'aprono
più larghe ai raggi del sole
e i turgidi frutti sembrano
pronti a scoppiare.

I baobab sfoggiano
insolite chiome e
qua e là sbocciano
odorosi gelsomini.

Sulle rive lontane
della sabbiosa
vastità del Barca*
si svolge ininterrotta
l'ineguale processione
delle palme dum.*

Branchi di babbuini
guadano rivi lucenti
sotto i raggi del sole.

Si abbeverano i dromedari
mentre all'ombra dei palmizi
il cammelliere dorme.

Forse non è diverso
il suo sogno dal mio:
fuggire da un oggi di fatica
verso tranquille giornate
libere dalle cure del tempo
immemore dei frutti
del solerte impegno
che pur il dono
di bellezza e di gioia
di quella pioggia inaspettata
invita a rinnovare.

RICHIAMI LONTANI

Addi Cascì (Eritrea), 20 settembre 1992

Su candelabri
di euforbie abissine
vegeta verde novello
di teneri germogli.

Da erbosi dirupi steli
di aloe innalzano al cielo
calici arancioni e rossi

gialle corolle di *mascal**
rosse drupe di lentisco
oscillano ai colpi del vento.

Fra enormi ciottoli
riscaldati dai raggi del sole
si beano lucertole e camaleonti
e ronzano libellule e calabroni.

Attorno a infiorescenze d'agave
si librano colibri. Sotto le nubi
si dipanano lenti voli di falchi.

Negli assoluti silenzi
dell'altopiano echeggiano
richiami lontani
di viandanti e pastori.

Cancellato da primordiali
ritmi scompare l'effimero
l'essenziale resta:

amore e odio grandezza
e meschinità crescono
anche qui nei cuori umani
come nei quartieri
delle megalopoli nelle sontuose
case d'un mondo frenetico
che da qui pare tanto lontano.

GIACARANDÀ

Asmara, 21 settembre 1992

Quella mattina d'aprile
mi sembrò che la strada
rispecchiasse la volta
celeste. Erano i fiori
caduti dalle giacarandà
che con l'azzurro
della loro bellezza
avevan mutato la terra
in un frammento di cielo.

SEGNI DI GIORNI ORMAI CONCLUSI

Massaua, 27 settembre 1992

Bianchi palazzi
di pietra corallina
pareti arabescate
solidi pilastri
snelle colonne
arcate d'oriente
e d'occidente
ombre di portici
intarsi di finestre
sculture di portoni
lignee trine di veroni
turches cupole puntute
alti e bassi minareti
di antichi santuari
e più nuove moschee.

Botteghe variopinte
gialli rossi verdi
di frutta e verdure
fantasie di stoffe
colorate

estenuanti aromi
di spezie d'oriente
fumi d'incenso
in ombrosi vicoli
intrisi di salsedine
arabe voci di mercato
e solenni richiami
di muezzin in echi
di sciabordio di onde

sulle rive verde
di mangrovie giallo
di sabbie rincorse
di paguri disegni
di cipree snellezze
di fenicotteri ibis
e aironi indaco
di onde frante

sugli scogli smeraldi
turchesi acquamarine
di limpidi specchi
d'acqua ebano
ignudo di agili
corpi torniti dal mare
al calore torrido del sole

nel cielo voli
di gabbiani sotto
candide volute
di evanescenti nubi
all'orizzonte
azzurre sfumature
di cortine montane
dell'acrocoro lontano.

La mente filtra
nel ricordo relitti
muri diroccati
cattivi odori
immondezze
torpidità rovine
corpi emaciati
lacere vesti
voci di tristezze.

Ma tu che non hai vissuto
quel giorno ormai trascorso
dimmi che come me
puoi ancora riconoscere
l'antica bellezza
ora nascosta. La mano
inesorabile d'un tempo
che non voglio reputar
nemico è passata
a scomporre segni
di giorni ormai conclusi.
Vorranno mai uomini
d'oggi preservare
quelle pietre rimembranza
di trascorsi fasti per me,
per loro di giorni di dolore?

Giovanetto dalla pelle
ambrata e dai lucenti
occhi di carbone,
sul tuo fiammeggiante
ramo di *colqual* ripeto
il rito del fuoco del *Mascal*.^{*}
Vuol essere nel cuore
il mio voto uguale al tuo:
ma quale pena per me
esule africano bianco
ignorare il desiderio
di preservar quelle
bellezze per te
ingombranti macerie*
d'un passato che vuoi
dimenticare sulle vie
di un futuro che a te,
non a me, appartiene.

NEL CANGIANTE SOLE DELL'ALBA

Bet Macà (Eritrea), 28 settembre 1992

A Umberto Savi (1901-1970)

*Vero figlio è quello scaturito dalla parte spirituale di un
uomo.*

‘Abdu’l-Bahá

Nel fruscio dei cipressi
al soffio del vento
intepidito dal sole
risuonano echi
di giorni lontani.

Respiro profumo
d'amore paterno
sento calore
di forti braccia
m'avvolge dolcezza
di voce suadente.

La mano nella tua
mi ritrovo
fra alti eucaliptus.
Ti risento narrare
di mondi remoti
di santità luminosa.

La strada indicata
è sempre chiara
allo sguardo.
A quel Patto
d'esser fedele
mi sforzo che tu
stringesti per me
sin da quando
in un giovane slancio
d'amore e di gioia
mi desti la vita.

Ma in questo percorso
ancora mi occorrono
il tuo ammonimento
il tuo pur difficile esempio
il tuo fervore
di ricercatore e d'amante.

Forse un dì anche per me
s'aprirà l'occhio del cuore
e nel cangiante sole dell'alba
assieme a te rivedrò
quegl'infiniti mondi di luce
che tutti ci attendono.

RITORNERÒ PER SEMPRE

Aeroporto di Sembel (Eritrea), 3 ottobre 1992

*Ma d'intrecciate corolle di aneto
ora qualcuno mi circonda il collo
e dolce olio profumato
mi versi sul petto*

Alceo

Non sanno queste labbra
pronunciare le vostre parole
d'amore e d'amicizia e quelle
che voi dite io non so capirle.
Ma nei silenzi e negli sguardi
nel calore degli abbracci
uno è l'idioma. E se le menti
talvolta sembrano lontane
non lo sono i cuori. La vostra
tenerezza germogliante
discioglie l'anima dai nodi
stretti dalla vita. Lo so.
Un giorno ritornerò
per sempre. E voi sarete
tutti qui ad accogliermi.
E con voi ci saranno
il sicomoro maestoso
dalla vasta chioma

con mormorii di fronde
al vento e canti d'uccelli
l'euforbia dalle cento
braccia tese verso il cielo
il fico d'India spinoso
dai dolci frutti l'aloe fiorito
d'arancio come il cielo
a occidente quando il sol
declina gialli prati di *mascal**
distese di cosmee dai delicati
petali di rosa arcobaleni
di lantana fragranti candori
di gelsomino azzurri sorrisi
di giacarandà rossi palpiti
di poinsezie glorie purpuree
di buganvillee glauche levità
di agave eucaliptus e ginepri
acacie e casuarine e oro di campi
solcati da tratturi rosseggianti
e l'acrocoro maestoso con ambe
e piane forre aspre ghiaiosi
torrenti dalle umide sabbie
lucertole e ramarri falchi
e neri corvi tessitori e colibrì.

Risuoneranno anche per me
quel giorno *eleltà** di gioia.
E «sono qui con voi per sempre»
sussurrerà nel vostro accento
l'appagato sospiro del mio cuore.

NOTE

- 5.1 Ero come estinto...: PM 229, sez. CLXXIII, par. 1.
- 5.3 Il torrente inaspettato
Rimembrare...: 'Abdu'l-Bahá, in *Pregghiera* 16.
- 5.4 Domanda e disponibilità
...domanda e disponibilità...: PPU 91, par. 9.
- 5.5 Il seme. II
...anime pronte...: a nome di Shoghi Effendi, 18 marzo 1950, in *Insegnamento* 36.
esercito di luce: vedi CF 40, 5 giugno 1947, ai bahá'í del Nord America.
Regni oltre lo Spazio: PCP, n. 28.
deserto del tuo amore: 'Abdu'l-Bahá, in PB 220.
veli dell'io: vedi SV 21, par. 22.
- 5.8 Ritorni poesia
piacente e piaciuto: Il Corano descrive tre stadi dell'anima: «appassionata», che «spinge al male» (XII, 53), «biasimatrice», che biasima l'uomo per le sue cattive azioni (LXXV, 2) e «tranquilla», che ha raggiunto la perfezione (LXXXIX, 27-30).
rolo: Secondo Corano XVII, 13-4 Iddio appende al collo di ogni neonato un rolo, sul quale saranno poi scritte tutte le azioni che egli compirà in vita. Nel momento della morte terrena l'anima leggerà il contenuto di quel rolo, sul quale si baserà il giudizio che Dio darà di essa.
- 5.12 La vecchia strada d'asfalto
Lisa, cristiana di Norimberga, sposata a Sion, ebreo levantino, già cinquantenne attorno al 1950 seguì assieme al figlio adottivo italiano cattolico il marito nel nuovo stato di Israele, sistemandosi nei pressi di Haifa, non lontano dal centro spirituale e amministrativo della Fede bahá'í.

5.16 Il sicomoro

A circa 60 chilometri a sud est di Asmara, lungo la strada che conduce ad Addis Abeba, si trova una vallata pianeggiante, conosciuta come piana di Degherà Libè, nella quale si ergono alcuni vecchissimi, giganteschi sicomori della varietà *Sycomorus* o *Ficus vasta*, ultimi resti di un'antica foresta.

L'*elelè* è il tipico trillo di gioia delle donne eritree.

5.24 Mírzá Maqṣúd

Mírzá Maqṣud, uno dei primi bahá'í, abitò a Damasco e Gerusalemme. Bahá'u'lláh lesse una sua poesia e gli scrisse: «Ogni parola della tua poesia è come uno specchio in cui si riflettono i segni della devozione e dell'amore che nutri verso Dio e i Suoi eletti... È stata una lettura invero molto commovente, perché ne trasparivano la luce della riunione e il fuoco della separazione» (TB 158).

5.29 Le lande remote d'un giorno che fu

Orme sue nel deserto: vedi PM 278, sez. CLXXXIII, par. 22, «Pregghiera Obbligatoria Lunga da recitarsi una volta nelle 24 ore».

Il *mascal* (*Coreopsis boraniana*) è una margherita gialla che fiorisce sull'altopiano eritreo nel periodo del *Mascal*, la festività civile e religiosa che, il 27 settembre, celebra la fine delle grandi piogge e commemora il ritrovamento della croce di Cristo da parte dell'imperatrice Elena, madre di Costantino.

Essere il vento: vedi «Considera come il vento, fedele a ciò che Dio ha stabilito, soffia su tutte le regioni del mondo, siano esse popolate o deserte. Né l'aspetto della desolazione, né i segni della prosperità possono addolorarlo o compiacerlo. Esso soffia in ogni direzione come il suo Creatore gli ha comandato. Così dev'essere chiunque pretende d'amare l'unico vero Dio» (SSB 331, sez. CLXI, par. 2).

5.32 Pioggia inaspettata

Il *ghindà* (*Calotropis procera*) è un arbusto tipico del bassopiano eritreo, caratterizzato da larghe foglie e verdi frutti rotondi, pieni di lanugine setosa, per cui viene talvolta chiamato «seta vegetale».

Il Barca è il più importante dei corsi d'acqua dell'Eritrea. Nato nella provincia meridionale del Seraè, scorre verso nord passando a est di Asmara, bagna Agordat e sfocia nel Mar Rosso passando attraverso il Sudan.

La palma dum (*Hyphaene nodularia*) è una palma tipica delle calde piane sabbiose del bassopiano orientale. Dai suoi frutti si ricava un avorio vegetale.

5.34 Richiami lontani

Mascal: vedi “Le lande remote d’un giorno che fu” 5.29.

Il lentisco (*Pistacia lentiscus*) dell’Eritrea è molto simile a quello che prospera nella macchia mediterranea. Le sue drupe, inizialmente rosse, maturando diventano nere.

5.37 Segni di giorni ormai conclusi

La notte del *Mascal* i ragazzi eritrei girano per le strade con rami di *colqual* (*Euphorbia abyssinica*) accesi a mo’ di fiaccole. È di buon auspicio saltare tre volte su una di esse deposta in terra esprimendo un voto e poi offrire un dono al giovane tedeforo.

La splendida architettura turca e coloniale di Massaua, la «perla del Mar Rosso», è stata gravemente danneggiata dai bombardamenti subiti nel 1977 e poi, più pesantemente, nel 1990.

5.40 Nel cangiante sole dell’alba

A Bet Macà si trova il cimitero bahá’í di Asmara.

Vero figlio...: ASAB 136, sez. 117.

5.42 Ritornerò per sempre

Ma d’intrecciate corolle: Alceo, in *Lirici greci* 70-1.

mascal: vedi “Le lande remote d’un giorno che fu” 5.29.

eleltà: vedi “Il sicomoro” 5.16.

INDICE

Il torrente inaspettato	5.3
Domanda e disponibilità	5.4
Il seme. II	5.5
Il cigno di Kaldidalur	5.7
Ritorni poesia	5.8
Finirò mai di cercare	5.9
Le voci del tempo	5.10
La vecchia strada d'asfalto	5.12
La valle del Maazò	5.15
Il sicomoro	5.16
Sulle strade della sua fanciullezza	5.19
Come se	5.21
Da dove Tu mi parli	5.22
Mírzá Maqsúd	5.24
Anelito. III	5.25
Sintra	5.27
Le lande remote d'un giornoche fu	5.29
Quella valle assolata	5.31
Pioggia inaspettata	5.32
Richiami lontani	5.34
Giacarandà	5.36
Segni di giorni ormai conclusi	5.37
Nel cangiante sole dell'alba	5.40
Ritornereò per sempre	5.42